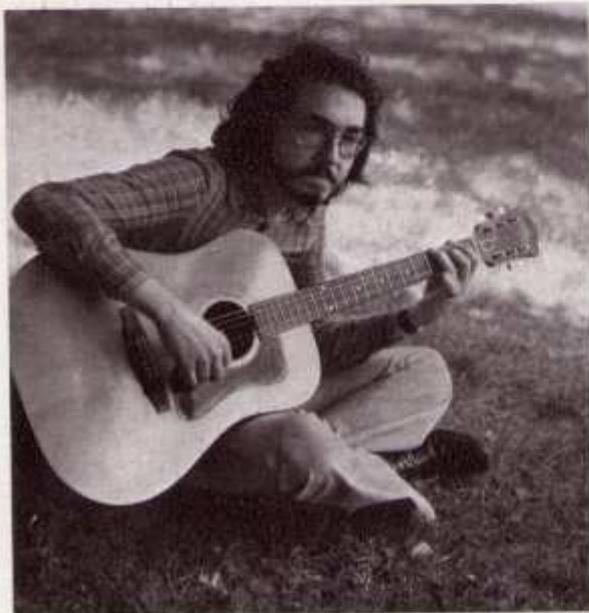


Claudio Lolli o della speranza



INTERVISTA AL SILENZIOSO E CAPARBIO CLAUDIO LOLLI IN OCCASIONE DEL SUO ULTIMO LAVORO DISCOGRAFICO, INTITOLATO «HO VISTO ANCHE GLI ZINGARI FELICI» E CHE LO PROPONE IN UNA VESTE PIU' COMPLETA.

Può darsi che sia una coincidenza o che, effettivamente, i cantautori emiliani non amino molto la pubblicità ed il super-lavoro, ma il fatto è che anche Claudio Lolli, al pari del suo conterraneo Francesco Guccini, non ha intenzione di mercificare se stesso più di tanto dato che neanche in occasione della recente uscita del suo ultimo 33 giri "Ho visto anche gli zingari felici" ha creduto opportuno sottoporsi ad interviste e cicalecci di routine restandosene fra le mura della propria casa insieme ai suoi amici.

Il nuovo lavoro di Claudio, però, desta interesse per vari motivi e conoscere il punto di vista dell'autore mi è sembrata occasione irrinunciabile.

● L'INTERVISTA

D.: Vorrei iniziare con un argomento che mi sembra particolarmente importante. Dun-

que, il prezzo di vendita al pubblico del tuo disco è di lire 3.500, è stato molto difficile ottenere questo risultato del quale molti parlano ma ben pochi, in pratica, si interessano?

R.: E' la cosa più facile di questo mondo, basta chiedere alla casa discografica se ha interesse per il materiale che si propone ed in caso di risposta positiva chiederne la vendita al prezzo suddetto. Vedi, i brani di "Ho visto anche gli zingari felici" io ed i miei amici li abbiamo suonati in pubblico, e molto spesso di fronte a gente con reddito tutt'altro che vistoso, ricevendo ampi consensi; proprio per questo non mi sembra affatto giusto vendergli il prodotto ad un prezzo elevato.

D.: Di te si è detto, tra l'altro, che, essendo essenzialmente un poeta, sarebbe preferibile che ti limitassi alla composizione di versi poiché sei addirittura stonato. Naturalmente i tuoi ammiratori si sono risentiti ed hanno preso le tue difese, tu, però, non sei intervenuto direttamente, perché?

R.: Se uno accetta la critica deve giustamente accoglierla nel bene come nel male, proprio per questo non mi sono mai preoccupato di protestare per certe affermazioni nei miei confronti. Tutto quello che posso dire è che durante gli spettacoli nessuno mi ha mai fischiato né mi ha detto che sono stonato, ma se a qualche esperto sembra così, pazienza.

D.: Però è vero che tu attribuisci importanza al testo che alla musica ed il ricoprire dei bei versi con semplici strutture armoniche alla lunga appare una scappatoia troppo comoda.

R.: Non nel mio caso, per me la musica ha sempre avuto molta importanza.

D.: Può darsi, ma una certa cura strumentale si nota soltanto nel tuo ultimo disco.

R.: Questo è vero, ma dipende dal fatto che i brani sono stati sperimentati tante volte, durante gli spettacoli, da

me e dai miei amici e quindi abbiamo avuto modo di lavorarci sopra con molta cura; per quanto riguarda la registrazione, però, non c'è nulla di particolare, il disco è stato fatto in dieci giorni come gli altri e se tecnicamente sembra migliore, dipende, forse, dalla bravura degli uomini di studio.

D.: Ti interessi dei tuoi colleghi? C'è qualche cantautore che ti piace?

R.: A dir la verità non seguo molto l'attività degli altri e sono un po' al di fuori del fenomeno musicale nel suo complesso, comunque ora mi piace molto Giovanna Marini.

D.: Niente altro?

R.: Beh, Lucio Dalla è senza dubbio tra i migliori; il suo ultimo lavoro, magari, non mi convince granché, ma ha fatto delle cose bellissime.

D.: E Guccini? Lui ti stima molto.

R.: Certo, Francesco è bravo, non c'è bisogno di dirlo. "Stanze di vita quotidiana" mi è sembrato un po' sotto la media, ma ho saputo che con il nuovo lavoro è tornato sulla strada a lui più congeniale e ne sono contento, ci guadagna.

D.: Senti, tornando al tuo disco, come nasce precisamente, quali agganci troviamo con la realtà che ci circonda?

R.: I testi sono nati dall'analisi della situazione italiana dopo il famoso quindici giugno; con quella data è cambiata moltissimo la situazione, non solo politica, ma anche sociale. Impossibile non notare uno sconvolgimento, un'apertura a situazioni diverse.

D.: Vedremo anche "gli zingari felici corrersi dietro e far l'amore"?

R.: Certo, al di là dell'allegoria questa frase è per me un'autentica speranza in nuove condizioni ed in una realtà migliore.

E. G.



QUELLI COME NOI

Bologna. « Le canzoni », dice Lolli, « sono una parte di me stesso, ma non tutto me stesso ». Claudio, che fa il 4° anno di lettere, si occupa attivamente di musica da tre anni: l'ha scoperto Piero Guccini, il fratello minore di Francesco, ed ha cominciato a muovere i primi passi musicali all'« Osteria delle Dame ». Ha già realizzato un Lp.

40 **SONNI E CANZONI TV**



I NUOVI VOLTI DELLA CANZONE ITALIANA

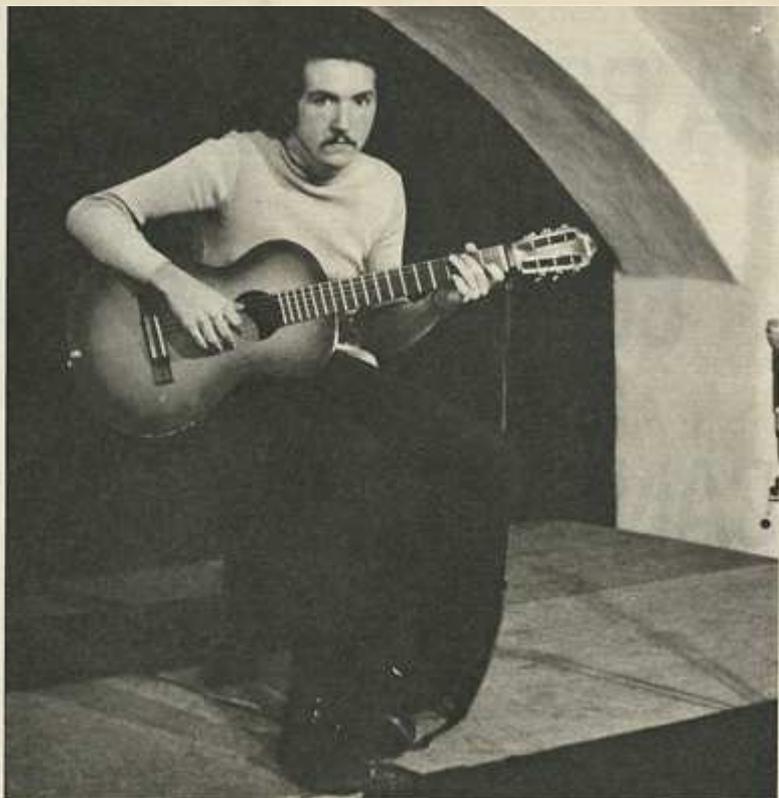
CLAUDIO LOLLI

Scontroso e un po' chiuso, riesce ad « aprirsi » completamente solo con la musica. Fa il quarto anno di Lettere, ma gli scoccia di essere indietro con gli studi.

« Scontento: uno che sa che due più due fa quattro, ma gli scoccia ». Claudio Lolli è un po' così, almeno in apparenza uno scontento. Quando ci parli, gli secca di dire che è nato a Bologna, che ha una sorella sposata, che ha 22 anni e che fa il quart'anno di Lettere. Ignorando l'esistenza dei quarantenni « fuori corso » dice con un senso di rammarico e di stizza che è terribilmente indietro con gli studi. Non è nemmeno soddisfatto del suo primo album « Aspettando Godot »: « Se avessi saputo prima che non si trattava di fare dei provini, ma di incidere un disco, ci avrei pensato sopra un po' di più e fatto qualcosa di meglio ».

Sono tre anni che Claudio scrive canzoni e s'interessa di musica in maniera attiva. A metterlo sulla strada di un concreto interesse musicale è stato Piero, il fratello minore

di Guccini, anche lui musicista: l'ha convinto a scrivere canzoni, a fare spettacoli in giro per i locali della provincia: non le balere, ma quelle « cantine » dove germogliano i più interessanti fermenti del rinnovamento musicale italiano. L'« underground » di casa nostra, Piero Guccini l'ha portato alla « Osteria » di Francesco ed è stato lì che un discografico venuto a parlare con Guccini l'ha sentito e l'ha praticamente « scoperto ». Di qui l'equivoco che Lolli sia un « discepolo » di Francesco. Il punto d'incontro con Guccini è solo quello del profondo impegno, della sincerità dei testi e della musica: una sincerità che è lo specchio di esperienze dirette, profondamente sentite e vissute anche da lui, esemplare di quel rinnovamento che sta ridando un volto nuovo alla musica italiana d'avanguardia.



UN TIMIDO

Bologna. Claudio Lolli con la sua inseparabile chitarra in una « cantina » a pochi passi da quella di Guccini. Il giovanissimo cantautore, nato a Bologna 22 anni fa, è un personaggio timido e scontroso. Quello che ha da dire, lo dice con la musica e con le canzoni, piene di sincerità e molto belle. Va in giro a fare spettacoli con Piero Guccini, però continua a studiare.

Aspettando Godot

di CLAUDIO LOLLI

Edizioni BELRIVER - Milano

Vivo tutti i miei giorni
[aspettando Godot]
dormo tutte le notti aspettando
[Godot]
ho passato la vita aspettando
[Godot].
Nacqui un giorno di marzo e
[d'aprile non so]
mia madre che mi allatta è un
[ricordo che ho]
ma credo che già in quel
[giorno però]
invece di poppare io
[aspettassi Godot].
Nei prati verdi della mia
[infanzia]
nei luoghi azzurri di cieli e
[aquiloni]
nei giorni sereni che non
[rivedrò]
io stavo già aspettando Godot.
L'adolescenza mi strappò di là
e mi portò ad un tavolo grigio
dove fra tanti alberi però
invece di leggere aspettavo
[Godot].
Ma se i sensi comandano
[l'uomo obbedisce]
così soasai la prima che
[incontri]
ma anche la notte di nozze
[però]
non feci nulla aspettando
[Godot].
Poi lei mi costrinse ed un
[figlio arrivò]
piccolo e tondo urlava ogni
[sera]
ma invece di farlo giocare un
[po']
io uscivo fuori ad aspettare
[Godot].
E dopo questo un altro arrivò
e dopo il secondo un altro
[però]
per essere del tutto sincero
[dirò]
che avrei preferito arrivasse
[Godot].
Sono invecchiato aspettando
ho sepolto mio padre [Godot]
[aspettando Godot]

ho cresciuto i miei figli
[aspettando Godot].
Sono andato in pensione dieci
[anni fa]
ed ho perso la moglie
[acquistando in età]
i miei figli son grandi e lontani
[però]
io sto ancora aspettando
[Godot].
Questa sera sono un vecchio
[di settant'anni]
solo e malato in mezzo a una
[strada]
dopo tanta vita più pazienza
[non ho]:
non posso più aspettare
[Godot].
Ma questa strada mi porta
[fortuna]
c'è un pozzo laggiù che
[specchia la luna]
è buio profondo e mi ci
[butterò]
senza aspettare che arrivi
[Godot].
In pochi passi ci sono davanti
ho il viso sudato e le mani
[tremanti],
è la prima volta che sto per
[agire]
senza aspettare che arrivi
[Godot].
Ma l'abitudine di tutta una
[vita]
ha fatto sì che ancora una
[volta]
per un momento io mi sia
a vedere se per caso [girato]
Godot era arrivato.
La morte mi ha preso le mani
[e la vita]
l'oblio mi ha coperto di luce
[infinita]
e ho capito che non si può
coprirsi alle spalle aspettando
[Godot].
Non ho mai agito aspettando
per tutti i miei giorni [Godot]
[aspettando Godot]
e ho incominciato a vivere
[forte]
proprio andando incontro alla
[morte].